

LO STILE EDUCATIVO DELL'ORATORIO È L'ANIMAZIONE



DETTO FATTO

ORATORIO ESTIVO 2017





PREGARE DURANTE L'ORATORIO ESTIVO

Quale posto ha la preghiera durante le calde giornate di un oratorio estivo?

Questa domanda non è scontata e richiede che i responsabili della proposta trovino ogni anno una risposta autentica. Sugeriamo due immagini con le quali è possibile comprendere l'importanza del "pregare" durante l'oratorio estivo.

2

La preghiera è anzitutto il **cuore** dell'oratorio. Nel nostro corpo il cuore ha il compito di pompare il sangue che porta nutrimento e ossigeno in tutto l'organismo. È un organo nascosto, non si vede, svolge la sua funzione discretamente, ma se perde anche un solo "colpo" ce ne accorgiamo subito. Il cuore è necessario, ma sa di non essere sufficiente: ha bisogno della preziosa collaborazione dei vasi sanguigni, che devono raggiungere ogni terminazione del corpo e non devono essere ostruiti. Fuor di metafora, la preghiera è efficace nella misura in cui c'è collegamento con le altre attività che compongono le giornate in oratorio: dai giochi ai laboratori, dai momenti strutturati di animazione a quelli spontanei di gioco libero. Tale collegamento avviene a livello *tematico*, quando chi gestisce i diversi momenti sa richiamare una parola o un impegno suggerito durante la preghiera, ma anche a livello *personale*. Se i ragazzi vedono colui che tiene la preghiera solo nel momento esplicito del pregare, la parola di chi guida il momento riflessivo perde di autorevolezza e rimane "avulsa" dalla vita concreta.

La preghiera può essere anche paragonata a una **cartina di tornasole**, quello strumento utilizzato per verificare le reazioni chimiche dei composti. Proprio perché è un momento complesso, che chiede una fatica in più a grandi e piccoli, la preghiera coinvolge l'interazione tra diversi soggetti e "misura" la qualità della proposta. Diventano fondamentali la collaborazione e l'esempio degli animatori, la competenza di chi anima il gesto (lettori, cantori, strumentisti...), la cura dell'ambiente dedicato, la pertinenza dei contenuti.

ALCUNI CONSIGLI

* La preghiera ha bisogno di metodo. Deve essere tenuta in uno (o più) momenti precisi della giornata di oratorio, con uno schema che si ripete con una certa fedeltà. Ciò aiuta i ragazzi gradualmente a entrare nel linguaggio della preghiera. L'inizio della giornata o la ripresa al pomeriggio sono più adeguati al "lancio" di un tema e di uno stile con cui vivere l'oratorio; alla sera è interessante proporre una ripresa e riletture di come sono andate le varie attività.


* La preghiera è autentica quando è corale. Ciò implica un reale coinvolgimento di diversi "attori". Se viene delegata, nella fase di preparazione e di conduzione, al solo sacerdote, religioso o responsabile, risulta molto impoverita e finisce ben presto per apparire come una "tassa da pagare" per poter partecipare alle altre attività. Non è da escludere la possibilità di affidare alcuni singoli momenti anche agli animatori adolescenti, che in coppia possono aiutare un gruppetto di bambini a ragionare su alcuni spunti molto precisi proposti da un responsabile.

* Pur differenziandosi dalle altre attività che caratterizzano una giornata di oratorio estivo, anche la preghiera coinvolge *tutti* i ragazzi (sia piccoli sia grandi) e *tutto* il ragazzo. Bambini e ragazzi devono trovare nel momento della preghiera spazi di creatività (per esempio suggerendo intenzioni), di silenzio, di ascolto, di canto. Anche il corpo è coinvolto nel pregare. È bene valorizzare con ordine i gesti che la liturgia suggerisce (almeno lo stare seduti e lo stare in piedi, oltre al gesto del segno della croce). Non è da sottovalutare l'importanza anche di una postura comoda e adeguata per la preghiera, che favorisca la concentrazione e non porti a distrarsi.

* Il luogo in cui avviene la preghiera è decisivo. Esso deve essere – nel limite del possibile – fresco per permettere l'ascolto e sufficientemente raccolto. Aiuta il porre un distacco fisico con altri luoghi e attività, come pure custodire l'ingresso nella preghiera.

* Soprattutto per quanto riguarda i bambini della scuola primaria, ci sembra che il canto sia uno strumento irrinunciabile. Cantare è infatti un modo di tradurre in musica parole che sono spesso





un'autentica preghiera. Sul CD *DettoFatto* diverse tracce si prestano a essere insegnate ai ragazzi perché le cantino e diventino lentamente criterio interpretativo della realtà che li circonda.

LA STRUTTURA DELLA PREGHIERA DI DETTOFATTO

La proposta di preghiera che accompagnerà l'oratorio estivo *DettoFatto* risponde all'obiettivo fondamentale di quest'anno: **educare a contemplare il creato con lo sguardo ammirato di Dio**. La lettura del capitolo primo di Genesi ci ha accompagnato a scoprire che Dio non guarda singolarmente ciò che crea, ma ammira anzitutto l'armonia di ciò che appare dalla sua opera di "separazioni" successive.


Per questa ragione abbiamo voluto porre l'accento non tanto sui *singoli* elementi bensì sul loro *reciproco completarsi*. Come negli anni passati, abbiamo predisposto venticinque diverse tappe, identificate solamente da un numero progressivo. Ciò che invece dà la scansione della preghiera sono le sette giornate della creazione secondo il racconto biblico. Per questa ragione non viene riportato un "titolo" o "parola chiave" della singola tappa. Si è scelto invece di indicare sempre l'intero racconto delle opere create in una data giornata, evidenziando con un colore l'elemento su cui si vuole mettere l'accento in quella tappa. Tuttavia – è bene esplicitarlo – non abbiamo immaginato lo scorrere dei giorni in oratorio come un grande "corso di scienze naturali" alla scoperta della natura, bensì come un grande esercizio di osservazione di quanto accade alla luce dello sguardo di Dio, quello sguardo capace di abbracciare realtà molto diverse (luce e tenebra, sole e luna, animali e piante differenti per la propria specie...) sapendone cogliere la bellezza: «E Dio disse: "È cosa buona"».

Ci accompagnerà in questo cammino san Francesco, che papa Francesco ha indicato come splendido testimone di quell'«ecologia integrale» che sa contemplare il compito e la responsabilità dell'uomo *dentro* il creato. Abbiamo cercato nelle *fonti francescane* episodi che potessero aiutare i ragazzi a guardare alla natura partendo dal primato di Dio, autore della creazione. Si tratta di testi antichi, quasi tutti coevi al santo di Assisi, narrati con una evidente finalità agiografica. A una lettura affrettata potrebbero apparire come "favolistici" e poco credibili al giorno d'oggi. Con un linguaggio sicuramente un po' datato, ci testimoniano però lo sguardo contemplativo che Francesco sapeva custodire. Esso è provocazione anche oggi, dove non è infrequente – anche nei piccoli – un atteggiamento eccessivamente disilluso nei confronti della natura, che risulta privo di capacità e disponibilità di meraviglia.

Il metodo suggerito per il momento della preghiera è semplice:

- In ascolto della Parola di Dio (concretamente di una parte del racconto dei *Gen 1*) si mette in luce un elemento del creato.
- Di questo elemento, anche in dialogo con i ragazzi, è possibile far emergere le polarità positive e negative (ad esempio il sole riscalda e fa vedere, ma al contempo scotta e fa venire sete...), cercando nella vicenda di Francesco una prospettiva sintetica per tenerle insieme.
- L'episodio della vita del santo si apre a un impegno concreto. Si noti che tale impegno non è solitamente rivolto all'elemento del creato che ha offerto lo spunto per la riflessione (può essere difficile trovare il mare o la luna in oratorio...), ma si apre alle dinamiche tra i ragazzi che vivono assieme l'esperienza dell'oratorio estivo.
- Per la preghiera comunitaria abbiamo scelto parti di alcuni salmi che cantano la bellezza creata da Dio.
- I canti del CD *DettoFatto* si prestano ottimamente per aprire e chiudere il momento di preghiera.

A scanso di equivoci, sottolineiamo che la proposta di preghiera non è "su" san Francesco, bensì desidera aiutare i ragazzi ad apprendere lo sguardo contemplativo con il quale guardare alla creazione.





TAPPA 1

4

PRIMO GIORNO DELLA CREAZIONE

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

Francesco nella vita aveva avuto tutto. Era un giovane brillante e sano, figlio maschio di una famiglia ricca di Assisi. Il suo papà, Bernardone, era commerciante di stoffe e recandosi in Francia a cercare tessuti pregiati aveva conosciuto e sposato la donna che sarebbe diventata la mamma di Francesco. Il suo avvenire sembrava segnato e si potevano immaginare solo cose belle.

Ammirato da tutti per la sua simpatia e le sue ricchezze, che dispensava con generosità, Francesco però sentiva che qualcosa gli mancava. Ma che cosa?

Col passare dei mesi Francesco scoprì di che cosa aveva bisogno: aveva sì tante cose, ma come tutte disordinate, senza un senso preciso. Aveva bisogno di capire quale fosse la cosa più importante della sua vita, a partire dalla quale guardare a tutte le altre. Un pensiero un giorno gli passò in testa: aveva in cielo un Padre, Dio, che lo amava. Questo doveva essere il primo. Per questo, senza vergogna, si spogliò di tutti i suoi vestiti preziosi e, nella piazza di Assisi, li restituì al suo papà, dicendo: «Finora ho chiamato te, mio padre sulla terra; d'ora in poi posso dire con tutta sicurezza: "Padre nostro" perché in lui ho riposto ogni mio tesoro».

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 1044 Leggenda maggiore di san Bonaventura

Quel padre carnale cercava, poi, di indurre quel figlio della grazia, ormai spogliato del denaro, a presentarsi davanti al vescovo della città, per fargli rinunciare, nelle mani di lui, all'eredità paterna e restituire tutto ciò che aveva.

Il vero amatore della povertà accettò prontamente questa proposta.

Giunto alla presenza del vescovo, non sopporta indugi o esitazioni; non aspetta né fa parole; ma, immediatamente, depone tutti i vestiti e li restituisce al padre.


Si scoprì allora che l'uomo di Dio, sotto le vesti delicate, portava sulle carni un cilicio.

Poi, inebriato da un ammirabile fervore di spirito, depose anche le mutande e si denudò totalmente davanti a tutti dicendo al padre: " Finora ho chiamato te, mio padre sulla terra; d'ora in poi posso dire con tutta sicurezza: Padre nostro, che sei nei cieli, perché in Lui ho riposto ogni mio tesoro e ho collocato tutta la mia fiducia e la mia speranza ".

Il vescovo, vedendo questo e ammirando l'uomo di Dio nel suo fervore senza limiti, subito si alzò, lo prese piangendo fra le sue braccia e, pietoso e buono com'era, lo ricoprì con il suo stesso pallio. Comandò, poi, ai suoi di dare qualcosa al giovane per ricoprirsi.

Gli offrirono, appunto, il mantello povero e vile di un contadino, servo del vescovo.

Egli, ricevendolo con gratitudine, di propria mano gli tracciò sopra il segno della croce, con un matitone che gli capitò sottomano e formò con esso una veste adatta a ricoprire un uomo crocifisso e seminudo.





Così, dunque, il servitore del Re altissimo, fu lasciato nudo, perché seguisse il nudo Signore crocifisso, oggetto del suo amore; così fu munito di una croce, perché affidasse la sua anima al legno della salvezza, salvandosi con la croce dal naufragio del mondo.

DISEGNO: San Francesco che – spogliato – restituisce al padre le vesti.

5

COMMENTO

Nelle nostre giornate facciamo tante cose, alcune ci piacciono più delle altre, altre ci annoiano un po' di più, alcune le desideriamo e scegliamo noi, altre ci vengono come imposte dall'esterno. Anche all'Oratorio estivo è un po' così: giochi, balli, laboratori, scherzi e poi anche il momento della preghiera. A volte forse ne vorremmo fare a meno. San Francesco però, col gesto coraggioso di restituire al suo papà tutti i suoi vestiti, ci insegna che se non mettiamo Dio al primo posto ci dimentichiamo chi ci ha regalato tutto: la vita, l'oratorio, gli amici e gli animatori... Tutto viene proprio da quel Dio, che Gesù ci ha insegnato a chiamare col nome di "Padre".

IMPEGNO

Due propositi per il primo giorno di Oratorio feriale: vivere bene *tutti i giorni* il momento della preghiera, come occasione per "aprire gli occhi" e riconoscere tutti i nostri doni.

Questa sera prima di addormentarci, dire un *Padre nostro* per un amico conosciuto oggi.

PREGHIAMO IL SALMO 92





TAPPA 2

PRIMO GIORNO DELLA CREAZIONE

6

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

In una fresca mattina di estate, con la scuola finita, può essere una vera seccatura se – avendo lasciato le persiane aperte – la luce del sole ci sveglia ore prima del suono della sveglia. E se qualche volta abbiamo male agli occhi, la luce anche solo di una lampadina può essere una vera tortura. Ma spesso la luce è capace di dare sollievo alla paura che – da sempre – un po' ci fa il buio. Fu proprio quanto capitò una volta a Francesco e a un suo compagno che camminavano dalle parti di Padova. Erano in quelle terre per annunciare la bellezza del regno di Dio e non avevano tempo da perdere. Ma la notte li sorprese mentre erano ancora in cammino e – non essendo pratici della zona – cominciarono ad avere paura. Si udivano rumori sinistri di animali notturni e il terreno non era tutto solido: un grosso fiume creava delle paludi: c'era il rischio di cadervi dentro! Il compagno di Francesco atterrito cominciò a dirgli di pregare il Signore. Francesco rispose con fiducia: «Se a Dio fa piacere, scacci il buio e le tenebre e ci illumini con la sua luce benefica». I due frati furono testimoni di un miracolo: la strada di fronte a loro divenne chiara, come di giorno, e giunsero facilmente alla meta del loro cammino

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 1373 *Legenda minore di san Bonaventura*


Un'altra volta, mentre Francesco era in viaggio con un compagno, a scopo di predicazione, fra la Lombardia e la Marca Trevigiana, fu sorpreso dal buio e dalle tenebre della notte nei pressi di Padova. Siccome la strada era esposta a molti e gravi pericoli, a causa del fiume, delle paludi e delle tenebre, il compagno insisteva con l'uomo di Dio, perché in una necessità così grande, implorasse l'aiuto di Dio. Ed egli rispose con molta fiducia: "Dio può bene, se piace alla sua cortesia, scacciare il buio e le tenebre e illuminarci con la sua luce benefica".

Meraviglia davvero: aveva appena finito di parlare, ed ecco: per l'onnipotenza celeste una grande luce incominciò a risplendere attorno a loro, tanto che, mentre altrove persisteva l'oscurità della notte, essi vedevano distintamente non soltanto la strada, ma anche molte cose tutt'intorno, dall'altra parte del fiume.

DISEGNO: San Francesco e un compagno frate su un sentiero illuminato mentre intorno a loro regna il buio della notte

COMMENTO

Al giorno d'oggi è proprio difficile fare l'esperienza del buio: nelle nostre città c'è sempre qualche fonte di luce che rischiara almeno un poco il cielo. Tuttavia la paura del buio è radicata in profondità nella nostra vita, segno di una consapevolezza fondamentale: è dalla luce che viene la vita. Ce lo testimoniano piante e animali che – salvo rare eccezioni – hanno bisogno della luce per esistere. Ma non sempre servono gli occhi per “vedere la luce”: quante volte l'aver incontrato una persona





sicura della propria vita non ha rischiarato un momento di difficoltà od oscurità nella nostra esistenza? Non per nulla nella Chiesa antica i battezzati erano chiamati “illuminati”.

IMPEGNO

Siamo all’inizio della nostra avventura di Oratorio estivo. Abbiamo bisogno ancora di conoscere bene i nostri compagni, tutti gli animatori e qualche novità che sicuramente ci sarà quest’anno. Ci impegniamo ad ascoltare bene quanto ci viene detto, così da essere illuminati su quanto andremo a fare insieme!

7

PREGHIAMO IL SALMO 139





TAPPA 3

PRIMO GIORNO DELLA CREAZIONE

8

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

Quante volte ci capita di trascorrere i giorni nella noia e nella lamentela! Oppure quante delle nostre giornate sono riempite all'inverosimile di impegni pur di non aver un attimo libero per pensare o guardarci attorno. In realtà ogni giorno è anzitutto un regalo di Dio, che ci ha custoditi nel riposo e ci ha risvegliati alla vita. Stare accanto a una persona ammalata ci aiuta spesso a cogliere la preziosità delle giornate.

Anche Francesco era consapevole dell'importanza della vita e di quanto dobbiamo essere grati a Dio per ogni giorno che ci dona. Era molto amareggiato dal fatto che le persone trascorressero le loro giornate presi da tanti impegni e affannati per molte ragioni, ma dimenticassero sempre di ringraziare Dio per il dono delle creature. Allora un giorno decise di comporre una preghiera, che poi insegnò a tutti i suoi compagni, per iniziare la giornata nella lode di Dio. Si guardò intorno e vide tutte le cose belle che Dio aveva creato per ciascuno di noi, che rendevano belle le nostre giornate: il sole che riscalda e illumina, il fuoco che brilla nel buio, l'acqua che rinfresca, i fiori che colorano i prati... ciascuno di loro era per lui un fratello o una sorella e insegnò ai suoi amici a cominciare il giorno lodando il Signore per fratello sole, sorella luna e per tutte le altre meraviglie del creato.

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 1592 Compilazione di Assisi (Leggenda perugina)

Francesco diceva ai suoi frati: «Ogni giorno usiamo delle creature e senza di loro non possiamo vivere, e in esse il genere umano molto offende il Creatore. E ogni giorno ci mostriamo ingrati per questo grande beneficio, e non ne diamo lode, come dovremmo, al nostro Creatore e datore di ogni bene». E postosi a sedere, si concentrò a riflettere, e poi disse: «Altissimo, onnipotente, bon Signore...». Francesco compose anche la melodia, che insegnò ai suoi compagni».

Per cui diceva: «Al mattino, quando sorge il sole, ogni uomo dovrebbe lodare Dio, che ha creato quell'astro, per mezzo del quale i nostri occhi sono illuminati durante il giorno. Ed a sera, quando scende la notte, ogni uomo dovrebbe lodare Dio per quell'altra creatura: fratello Fuoco, per mezzo del quale i nostri occhi sono illuminati durante la notte».

DISEGNO: Francesco e i suoi frati pregano insieme la mattina

COMMENTO

Lo scorrere dei giorni per qualcuno è una sorta di "condanna", perché sempre occupato a inventare mille modi diversi per riempire di iniziative e attività il tempo. Per altri è una fatica, per le tante impegni che dobbiamo affrontare, per altri ancora è una noia, perché sembra che il tempo non passi mai.

San Francesco ci insegna invece che ogni giorno è anzitutto un dono, che ci viene fatto gratuitamente da un Padre che ci vuole bene e gioisce nel farci i regali più belli che può. La nostra gratitu-





dine, il nostro ringraziare al mattino per un nuovo giorno è il modo più bello di riconoscere chi è l'autore di tutti i doni che rendono belle le nostre giornate: sapendo che tutto viene da lui, il nostro impegnarci non sarà affannoso, ma gioioso!

IMPEGNO

Se ogni giorno è un dono di Dio, non possiamo sprecare neanche un minuto. In ogni circostanza della giornata, mentre gioco, mentre ascolto, mentre chiacchiero con un amico, mentre mangio, cerchiamo di ricordarci chi ci sta regalando quel momento e chiediamoci: «Come posso vivere al meglio questo tempo?».

9

PREGHIAMO IL SALMO 19





TAPPA 4

PRIMO GIORNO DELLA CREAZIONE

10

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

Per alcuni la notte è un momento che fa paura: non si vorrebbe mai andare a letto, per timore di non svegliarsi più. Per altri è momento di eccesso: non si vorrebbe mai andare a dormire per poter “spremere” fino alla fine tutte le energie del nostro corpo. Per qualcuno la notte è uno spreco di tempo: non si vorrebbe mai andare a letto, perché ci sono così tante cose da fare!

Per Francesco la notte aveva il profumo del mistero di Dio. Mistero significa che non tutto nella vita si riesce a comprendere fino in fondo, proprio come capita di notte, dove i rumori e i colori sono attutiti, eppure le cose ci sono, come in pieno giorno. Una notte in particolare era cara a Francesco: era la notte di Natale, la notte nella quale Dio aveva deciso di farsi uno di noi, nascendo da Maria. Gli era così cara quella notte che un anno decise di “rappresentare” la scena della nascita organizzando quello che di fatto fu il primo “presepio vivente” della storia: invitò frati e gente semplice del popolo in una grotta presso Greccio e qui ricreò l'ambiente nel quale 1200 anni prima Maria e Giuseppe avevano accolto il Figlio di Dio che si era fatto loro figlio.

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 85 Vita prima di Tommaso da Celano

E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggianti di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme. Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima.

DISEGNO: San Francesco e la folla davanti al presepe

COMMENTO

La notte è il momento nel quale a volte non vorremmo mai andare a dormire, altre volte luogo di pigrizia, quando non ci vorremmo mai alzare. La notte è tempo prezioso per il nostro corpo per riposare, per riprendere le forze così da essere pronti a giocare e impegnarci domani. È anche il tempo che ci ricorda come la vita è un dono che abbiamo ricevuto e di cui non possiamo disporre





totalmente a nostro piacimento: dobbiamo imparare a rispettare i tempi e i ritmi del nostro corpo. La notte insomma ci parla della vita come di un “mistero”, non nel senso di qualcosa che non si capisce, ma come realtà che non possiamo mai comprendere e conoscere del tutto. Ma sappiamo da chi viene questa vita: da un Dio che ci vuole così bene da averci donato suo Figlio Gesù.

IMPEGNO

La notte parla di riposo, che è necessario per poter vivere al cento per cento ogni giornata. Oggi ci impegniamo a rispettare i tempi “tranquilli” e di calma durante l’oratorio estivo e soprattutto ad andare a letto per tempo stasera: domani ci sarà un’altra avventura da vivere e dobbiamo essere in forma!

11

PREGHIAMO IL SALMO 104





TAPPA 5

SECONDO GIORNO DELLA CREAZIONE

12

Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

A scuola ci insegnano che più di due terzi del nostro corpo è fatto di acqua e in effetti i primi nove mesi della nostra esistenza li abbiamo trascorsi nuotando tranquillamente nella pancia della nostra mamma. Un sorso di acqua fresca rigenera dopo una corsa, così come rinfresca sciacquarsi la faccia dopo una sudata. Tuttavia l'acqua può dare molto fastidio, quando un acquazzone ci sorprende fuori casa e non abbiamo l'ombrello. L'acqua che è fonte di vita può diventare indomabile strumento di morte quando i fiumi esondano o in caso di alluvioni. Ancora una volta è Francesco che ci aiuta a guardare al dono dell'acqua dalla giusta prospettiva. Si racconta che un giorno un uomo lo stava accompagnando sul suo asino verso un convento che voleva visitare. A causa del gran caldo l'uomo cominciò a imprecare e giurare che se non avesse bevuto sarebbe certamente morto. Francesco allora si ricordò di colui che è la fonte della vita, della vita vera e si mise a pregare Dio. A noi a volte pregare sembra un'inutile perdita di tempo, ma dopo poco Francesco disse all'uomo di andare e scavare in un certo punto, dove sicuramente avrebbe trovato acqua: «Cristo misericordiosamente l'ha fatta scaturire dalla pietra, per farla bere a te», gli disse. E così accadde.

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 1368 *Legenda minore di san Bonaventura*

Un'altra volta Francesco si era voluto trasferire in un certo eremo, dove avrebbe potuto dedicarsi più liberamente alla contemplazione. Siccome era debole, veniva condotto da un poveruomo sul suo asinello. Era d'estate e quell'uomo, scortando il servitore di Dio su per le montagne, spossato dal camminare e dalla strada assai difficoltosa, molto dura e molto lunga, si sentì venir meno per la gran sete e si mise a gridare con veemenza e a dire che, se non beveva un po', avrebbe tirato subito l'ultimo respiro. Senza indugio l'uomo di Dio saltò giù dall'asinello e, inginocchiatosi per terra, alzò le mani al cielo, e non smise di pregare finché comprese di essere stato esaudito. Terminata, finalmente, l'orazione: «Va in fretta -- disse all'uomo -- vicino alla roccia e là troverai l'acqua viva: in questo momento Cristo misericordiosamente l'ha fatta scaturire dalla pietra, per farla bere a te». L'uomo, assetato, corse al luogo indicato e bevve l'acqua fatta scaturire dalla pietra, per la virtù di quell'orante, e attinse la bevanda che Dio gli aveva somministrato *dal sasso durissimo*.

DISEGNO: San Francesco che prega e poco lontano una roccia da cui sgorga acqua e un uomo beve

COMMENTO

L'acqua è dono preziosissimo, senza del quale non ci potrebbe essere vita. In tutte le religioni essa è legata alla nascita, non solo fisica, ma anche spirituale, come nel nostro caso per quanto riguarda il battesimo. Il gesto semplicissimo di bere, quello che un neonato sa "già" fare alla nascita, ci ricorda che non ci siamo dati la vita da soli, ma che continuamente la riceviamo in dono. Allo stesso modo nella vita spirituale dobbiamo nutrirci di realtà buone che ci facciano bene: guardare cose belle, ascoltare discorsi intelligenti, fare cose utili... sono tanti i modi attraverso i quali la nostra





anima “beve” l’acqua viva dello Spirito. Fare cose sciocche, guardare solo i difetti degli altri, prestare ascolto solo a critiche cattive ci rende invece tristi e lamentosi.

IMPEGNO

Quant’acqua consumiamo ogni giorno in oratorio: fa tanto caldo! Non sempre però ci ricordiamo che essa è un dono: la sciupiamo non chiudendo bene i rubinetti, la sprechiamo usandola per giochi inopportuni, ci dimentichiamo di ringraziare chi la offre o la prepara per noi. Da oggi però ci impegniamo a usarla, bene con riconoscenza!

13

PREGHIAMO IL SALMO 65





TAPPA 6

SECONDO GIORNO DELLA CREAZIONE

14

Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

Prima di organizzare una scampagnata, un picnic siamo ormai abituati a guardare le previsioni del tempo: la pioggia, un temporale, o il freddo di inverno potrebbero rovinarci tutta la gita. Tante persone si accorgono di essere “meteopatiche”, cioè di soffrire il tempo: e fuori c’è il sole e fa caldo sono contente e simpatiche, se piove o fa brutto sono depresse e noiose. Il fatto che il nostro corpo è composto per lo più di acqua ci può suggerire che ci siano ragioni fisiche di questo atteggiamento, ma Francesco ha da insegnarci qualcosa di bello anche a questo riguardo. Un giorno il suo amico frate Leone gli chiese di spiegargli che cosa fosse la vera gioia. E Francesco disse che non è la pioggia o il vento o la neve che possono toglierci la nostra felicità e neanche le difficoltà della vita o le incomprensioni con le altre persone. Tutte queste cose, che sono certo antipatiche, si possono superare se ci ricordiamo che Gesù ci vuole bene, così tanto da aver accettato di morire per noi in croce. La “perfetta letizia” sta infatti nel sapere vincere ogni contrarietà e fatica, sopportandole con pazienza, per amore di Gesù e conclude: «Sopra tutte le grazie e doni dello Spirito Santo, c’è quella di vincere sé stessi e volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingiurie e disagi».


DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 1836 I Fioretti

Frate Leone con grande ammirazione il domandò e disse: «Padre, io ti priego dalla parte di Dio che tu mi dica dove è perfetta letizia».

E santo Francesco si gli rispuose: «Quando noi saremo a santa Maria degli Agnoli, così bagnati per la piova e agghiacciati per lo freddo e infangati di loto e afflitti di fame, e picchieremo la porta dello luogo, e ’l portinaio verrà adirato e dirà: Chi siete voi? e noi diremo: Noi siamo due de’vostri frati; e colui dirà: Voi non dite vero, anzi siete due ribaldi ch’andate ingannando il mondo e rubando le limosine de’poveri; andate via; e non ci aprirà, e faracci stare di fuori alla neve e all’acqua, col freddo e colla fame infino alla notte; allora se noi tanta ingiuria e tanta crudeltà e tanti commiati sosterremo pazientemente senza turbare e senza mormorare di lui, e penseremo umilmente che quello portinaio veramente ci conosca, che Iddio il fa parlare contra a noi; o frate Leone, iscrivi che qui è perfetta letizia.

[E se anzi perseverassimo picchiando, ed egli uscirà fuori turbato, e come gaglio importuni ci cacerà con villanie e con gotate dicendo: Partitevi quinci, ladroncelli vilissimi, andate allo spedale, chè qui non mangerete voi, né albergherete; se noi questo sosterremo pazientemente e con allegrezza e con buono amore; o frate Leone, iscrivi che quivi è perfetta letizia. E se noi pur costretti dalla fame e dal freddo e dalla notte più picchieremo e chiameremo e pregheremo per l’amore di Dio con grande pianto che ci apra e mettaci pure dentro, e quelli più scandolezzato dirà: Costoro sono gaglio importuni, io li pagherò bene come son degni; e uscirà fuori con uno bastone nocchieruto, e piglieracci per lo cappuccio e gitteracci in terra e involgeracci nella neve e batteracci a nodo a nodo con quello bastone: se noi tutte queste cose sosterremo pazientemente e con allegrezza, pensando le pene di Cristo benedetto, le quali dobbiamo sostenere per suo amore; o frate Leone, iscrivi che qui e in questo è perfetta letizia.]





E però odi la conclusione, frate Leone. Sopra tutte le grazie e doni dello Spirito Santo, le quali Cristo concede agli amici suoi, si è di vincere se medesimo e volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingiurie e obbrobri e disagi».

DISEGNO: Francesco e frate Leone felici sotto la pioggia.

COMMENTO

Quante volte lasciamo quanto ci accade decida il nostro stato d'animo! Possono essere le condizioni climatiche o le persone attorno a noi, ma deleghiamo loro la possibilità di essere nella gioia. Magari abbiamo sentito i nostri nonni o le persone anziane dire: «Lo volesse il cielo!», dandoci l'impressione di lasciare a Dio di scegliere se farci contenti o meno. In realtà il cielo limpido lo dobbiamo trovare nel cuore, ricordandoci che – sopra le nuvole – splende sempre il sole. Può trattarsi di nuvole nel cielo, di nebbia o di qualche problema, ma nulla può toglierci la libertà di essere contenti e di ringraziare Dio per ogni dono che ci fa, anche di quelli un po' più complicati da gestire.

IMPEGNO

Guardare il cielo, scrutare l'orizzonte, consultare le previsioni del tempo, sono tanti modi per non vivere con serenità e semplicità il tempo presente ma cercare sempre altro. Oggi ci impegniamo a vivere bene la giornata che abbiamo, col suo tempo atmosferico e le proposte che ci fanno gli animatori senza pensare troppo al domani.

PREGHIAMO IL SALMO 147





TAPPA 7

TERZO GIORNO DELLA CREAZIONE

16

Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

Per quanto la tecnica lo abbia aiutato, l'uomo trascorre tutta la sua vita sulla terra. Certo può stare alcune ore in aria e alcuni giorni per mare, ma non può prescindere dal posare a terra i piedi. Questo fatto a volte delude coloro che sono maggiormente sognatori, che desidererebbero esplorare i mari lontani o volare oltre le stelle. Altre persone danno per scontato di avere una terra accogliente dove vivere e la sfruttano in modo scriteriato, sporcandola, inquinando, esaurendo senza rispetto tutte le sue risorse. È invece bellissimo quando incontriamo qualcuno che si prende cura un pezzo di terra e lo trasforma in un "angolo di paradiso": può essere un semplice giardino o anche un balcone fiorito, ma la cura dell'uomo è capace di rendere bellissimo quanto altri rovinano e non rispettano.

Anche Francesco era riconoscente per il dono della terra, perché sapeva da chi proviene: da Dio stesso. Ma il suo sguardo contemplativo sapere riconoscere che non tutta la terra è uguale. Aveva dei luoghi preferiti, dove amava ritornare per incontrare in profondità Dio, anche se tra tutti amava quel piccolo pezzo di terra intorno a una chiesetta, detta Porziuncola, nella campagna di Assisi. Là era dove cominciato a radunare i suoi frati e a loro raccomandava: «Guardatevi, figli miei, dal non abbandonare mai questo luogo: è dimora di Dio». Sapeva bene infatti che là dimoravano gli angeli.

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 503 Vita prima di Tommaso da Celano

Francesco sapeva certamente che il Regno di Dio è in ogni parte della terra e credeva veramente che ovunque i fedeli possono ricevere i suoi doni; ma l'esperienza gli aveva insegnato che quel luogo che conteneva la chiesetta di Santa Maria della Porziuncola era favorito e onorato da grazie celesti più abbondanti e da frequenti visite di spiriti angelici. Pertanto diceva spesso ai frati: «Guardatevi, figli miei, dal non abbandonare mai questo luogo. Se ne foste scacciati da una parte, rientratevi dall'altra, perché questo luogo è veramente santo e abitazione di Dio. Qui, quando eravamo pochi, l'Altissimo ci ha moltiplicati qui ha illuminato con la sua sapienza i cuori dei suoi poverelli; qui ha acceso il fuoco del suo amore nelle nostre volontà. Qui, chi pregherà con devozione, otterrà ciò che avrà chiesto, e chi lo profanerà sarà maggiormente punito. Perciò, figli, stimate degno di ogni onore questo luogo, dimora di Dio, e con tutto il vostro cuore, con voce esultante qui inneggiate al Signore».

DISEGNO: Francesco davanti alla Porziuncola, con un angelo posato a terra.

COMMENTO

Quando incontriamo qualcuno che merita la nostra stima, a volte usiamo l'espressione: "Quello lì ha i piedi per terra", per dire che si tratta di una persona concreta, solida, su cui si può fare affidamento. Quando uno ha "i piedi per terra" poi con la fantasia e la creatività può innalzarsi e creare le cose più belle e fantasiose, che suscitano la stima e l'ammirazione degli altri. Ma bisogna sempre partire e ripartire da lì: dal ricordarci che siamo creature terrestri, legate e quindi anche un po' limi-





tate. Chi si crede invece padrone dell'universo, non soggetto ad alcun limite spesso va incontro a grandi delusioni e le sue idee rimangono... "campate per aria", appunto!

IMPEGNO

Oggi sforziamoci di tenere i "piedi per terra". Sforziamoci di fare la meglio quanto ci viene chiesto e proposto, evitiamo tutti i sogni irrealizzabili concentrandoci sulle persone che vivono accanto a noi. Forse, conoscendoli meglio, troveremo tra loro degli angeli!

17

PREGHIAMO IL SALMO 33





TAPPA 8

TERZO GIORNO DELLA CREAZIONE

18

Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

Chi ha visto il mare almeno una volta non è rimasto indifferente: tutta quella massa di acqua suscita sempre la nostra ammirazione. E quanto è divertente potere passare alcuni giorni in estate tra bagni e castelli di sabbia! Il mare poi è da sempre preziosissimo perché offre a coloro che vi abitano vicino la possibilità di trovare di che vivere pescando o commerciando con le navi. Ma il mare è anche luogo pericoloso, inarrestabile quando ci sono le tempeste e le mareggiate, è un elemento che gli uomini non sono mai riusciti ad addomesticare del tutto. Ma anche qui il nostro amico Francesco ha qualche cosa da mostrarci. Raccontano infatti che un giorno si spinse a Gaeta e voleva annunciare la parola di Dio. La sua fama era già molto grande e tantissima gente voleva ascoltarlo, col rischio di venire schiacciato. Vide allora una barca e vi saltò sopra, da solo. Fu così che accadde qualche cosa di prodigioso: il mare stesso sospinse la barca un poco al largo, cosicché Francesco poté continuare a parlare, la folla lo ascoltò, ma senza fargli del male. Al termine del discorso, il mare, quasi avesse ascoltato anche lui, riaccompagnò docilmente il piccolo frate sulla riva. Quando uno ama tanto il Signore, la creazione stessa comincia a obbedirgli.

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 1369 *Legenda minore di san Bonaventura*

Una volta il servitore del Signore stava predicando in riva al mare, a Gaeta. Volendo sottrarsi alla calca della folla che per devozione si riversava su di lui, saltò su da solo su una barca, che si trovava presso il lido. E quella, come fosse pilotata dalla forza di una misteriosa spinta interiore, senza alcun rematore si allontanò un bel pezzo da terra, sotto lo sguardo ammirato di tutti i presenti. Addentratasi per un po' nel mare, restò poi immobile in mezzo alle onde, per tutto il tempo che all'uomo di Dio piacque di predicare alle turbe in attesa sul lido. Ascoltato il discorso e visto il miracolo, la moltitudine, dietro preghiera del Santo stesso, si stava allontanando, dopo aver ricevuta la benedizione: e allora, non per altra spinta che per quella di un comando celeste, la barca venne a riva: così la creatura, *per servire al suo Fattore*, si assoggettava senza ribellione e obbediva senza indugio a colui che era un adoratore perfetto del Creatore.

DISEGNO: San Francesco sulla barca che si allontana dalla riva in cui è presente una folla

COMMENTO

La vicenda narrata in questa tappa ha dell'incredibile: può una barca navigare da sola? Può il mare decidere di muovere una barca, quasi che esso stesso avesse una coscienza? Non essendo stati presenti all'evento non possiamo rispondere, ma dobbiamo fidarci di chi ce lo ha narrato. Una cosa è certa: Francesco amava il creato e lo rispettava. Conosciamo tante persone invece che non rispettano il creato e che per questo hanno amare conseguenze per sé e per gli altri. Pensiamo all'inquinamento del mare, ai disastri ecologici, ai naufragi dovuti all'incoscienza o all'imprudenza. L'episodio della vita di Francesco, per quanto abbia dell'incredibile, ci ricorda che l'uomo se non vive in comunione con l'ambiente in cui abita, ne paga le conseguenze.





IMPEGNO

Difficilmente troviamo il mare in oratorio, ma molto probabilmente come al tempo di Francesco c'è un "mare" di gente in giro! Dopo qualche giorno di Oratorio estivo può essere arrivata l'ora di una pulizia generale: e allora forza! Se ciascuno dà una mano il nostro oratorio diventerà bellissimo e ordinato!

PREGHIAMO IL SALMO 104





TAPPA 9

TERZO GIORNO DELLA CREAZIONE

20

Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

Quanto stupore dà il camminare in un bosco durante una gita in montagna, ammirando la grandezza e la varietà degli alberi. Quanta gioia dà il notare, passeggiando per le nostre città, i primi segni della primavera che avanza, quando cominciano a spuntare le foglie sui rami degli alberi. Ma quanta fatica è richiesta per spazzare le foglie cadute d'autunno o potare i rami troppo grossi! Per non parlare di quanto volentieri gli uomini si sbarazzano degli alberi per far posto a qualche posteggio in più in città!

Da un lato gli alberi rallegrano la nostra vita, ma – con le loro dimensioni – spesso chiedono un grande lavoro. È quanto pensava l'uomo che Francesco trovò a san Facondo in Spagna. Il suo ciliegio dava ogni anno frutti dolcissimi ed era l'orgoglio del suo padrone. Finché un anno non si seccò e smise di produrre ciliegie. L'uomo allora decise di tagliarlo: «Non deve occupare inutilmente spazio», pensava tra sé. Consigliato però da un conoscente di domandare un parere a Francesco, questi lo esortò a dare un'altra possibilità alla sua pianta. Avendo aspettato a tagliare il ciliegio, l'uomo assistette al miracolo: da ciò che sembrava arido e morto, sputarono prima le foglie e poi rossi frutti. Per riconoscenza a Francesco, che gli aveva ricordato che la natura ha tempi che non sono quelli frettolosi degli uomini, quell'uomo ogni anno donò ciliegie a Francesco e ai suoi amici.

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 1010 Trattato dei miracoli di Tommaso da Celano

Ben sa questo Santo soccorrere tutti quelli che lo invocano, né disdegna di sovvenire a qualsiasi necessità. In Spagna, presso San Facondo, un uomo aveva nel giardino un ciliegio, che produceva copiosi frutti ogni anno e dava guadagno al suo cultore. Una volta l'albero si seccò e si inaridì dalle radici. Il padrone voleva *abbatterlo*, perché non *occupasse più terreno*, ma, consigliato da un vicino di rimettere la cosa al beato Francesco, seguì il suggerimento. Quindi contro ogni speranza, l'albero, in modo miracoloso a suo tempo verdeggiò, fiorì e mise fronde, producendo frutti come prima. Da allora per riconoscenza di così grande grazia, quell'uomo mandò sempre ai frati di quei frutti.

DISEGNO: San Francesco vicino ad un ciliegio che da inaridito sta tornando rigoglioso. Vicino il fattore con l'espressione sbigottita.

COMMENTO

Gli alberi, nelle nostre caotiche città, sono una delle poche cose che ci ricorda il ciclo delle stagioni. Spesso rischiamo di dimenticarci che anche noi uomini facciamo parte della natura, che ha i suoi ritmi, i suoi tempi, i momenti di crescita e i momenti di riposo. Vorremmo controllare tutto o ridurre tutto a un'unica stagione indeterminata e invece le stagioni ci ricordano non solo che bisogna





cambiare guardaroba, ma anche che la nostra vita ha i suoi tempi. Possiamo allora imparare dagli alberi che ci sono momenti in cui si impara, si cresce, si fanno nuove scoperte e altri in cui si aspetta, ci si riposa, ci si prepara per un passaggio successivo. La pazienza delle piante ha molto da insegnare a ciascuno di noi!

IMPEGNO

Tante volte ci capita di incontrare delle persone che ci infastidiscono perché sono lontane dal nostro modo di essere e agire. Cerchiamo di coltivare la pazienza nei loro confronti, aspettando che maturino i loro e i nostri frutti. Ricordiamoci sempre quante persone hanno pazienza con noi!

21

PREGHIAMO IL SALMO 148





TAPPA 10

22

TERZO GIORNO DELLA CREAZIONE

Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

Abituati come siamo a comprare la frutta e la verdura al supermercato, potremmo dimenticarci quanta fatica e speranza richiede l'attendere i frutti di un albero. Non basta infatti trapiantare, far crescere e curare la pianta, bisogna guardarsi dai parassiti e dalle intemperie e pazientare fino alla piena maturazione dei frutti. È un vero e proprio "esercizio spirituale", non solo questione di tecnica botanica, perché non è infrequente che – dopo aver a lungo faticato – non si possa raccogliere il frutto dei propri sforzi a causa del maltempo o di qualche malattia della pianta.

È quanto sperimentavano con grande dolore gli abitanti di Greccio al tempo di Francesco, addolorati perché ogni anno, al momento del raccolto, una terribile grandinata distruggeva i campi e lupi rapaci facevano strage nelle greggi. La gente era afflitta, perché mancava loro il necessario per la vita di adulti e bambini. Francesco sentiva compassione per quella gente e promise che le calamità naturali sarebbero scomparse se – dopo esserci confessati – gli abitanti di Greccio avessero cominciato a fare "frutti" di bontà. Con lo stupore di tutti accadde che, mentre gli uomini si convertivano dalle scelte cattive che compivano, anche la natura riprese a fare il proprio corso, offrendo frutti a tempo debito.

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 1370 *Legenda minore di san Bonaventura*

Una volta egli si trovava nell'eremo di Greccio. Gli abitanti del luogo erano oppressi da molti mali: ogni anno una tempesta di grandine devastava i raccolti e le vigne e una moltitudine di lupi rapaci sterminava non soltanto gli animali, ma anche gli uomini. Il servitore del Signore onnipotente, che provava una benevola compassione per quegli uomini così fortemente afflitti, durante una predica promise loro pubblicamente, facendosene personalmente garante, che tutta quella calamità sarebbe scomparsa, se essi si fossero confessati e avessero voluto *fare degni frutti di penitenza*. Poiché quelli, alla sua esortazione, avevano fatto penitenza, da quel momento cessarono le stragi, si dispersero i pericoli, lupi o grandine non recarono più danno. Anzi, cosa ancor più notevole, se qualche volta la grandine cadeva sui seminati dei confinanti, quando si appressava ai terreni di costoro restava circoscritta sul posto stesso o si dirigeva da un'altra parte.

DISEGNO: San Francesco vicino ad alberi carichi di frutti. In lontananza alberi sotto un temporale.

COMMENTO

Forse proprio perché sempre meno curiamo le piante per riceverne i frutti, che disimpariamo la pazienza di attendere le conseguenze delle nostre scelte e diventiamo sempre più impazienti. Vogliamo tutto e subito, se dobbiamo aspettare cinque minuti ci scocciamo e preferiamo rinunciare a imparare un nuovo gioco, una nuova attività o un nuovo canto perché – come diciamo - «ci an-





noiamo». Lavoretti lasciati a metà, merende non finite per la fretta di tornare a giocare, giochi rotti o persi perché non abbiamo pazienza di riordinare... sono tutte possibilità della nostra esistenza sciupate o rovinare perché non sappiamo attendere che la vita stessa porti frutto.

IMPEGNO

Guardiamoci oggi dalla fretta! Se vogliamo che la nostra vita “porti frutto” dobbiamo lasciare tempo al tempo. Nelle relazioni con gli altri, nelle attività che ci vengono proposte, nei momenti in cui dobbiamo attendere il nostro turno, viviamo con pazienza curiosi di intravedere i primi segnali dei frutti che stanno spuntando.

23

SALMO 104





TAPPA 11

24

TERZO GIORNO DELLA CREAZIONE

Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

Che bello quando abbiamo la possibilità di ammirare un prato pieno di fiori o possiamo giocare in un campo d'erba vera! Un semplice mazzolino di margherite colte in giardino è capace di rallegrare la nostra tavola, per non parlare di quanto è simpatico camminare a piedi nudi sull'erba fresca d'estate in vacanza! Chi però ha provato a tenere ordinato un campo o un giardino sa quanta fatica bisogna fare per tagliare l'erba e chi ha provato a far crescere qualche fiore sa che non è un'esperienza scontata. Per non parlare di quanto è fastidiosa l'allergia a certe piante o fiori che ci fanno starnutire mille volte!

Come tutto nella natura, anche i fiori e le erbe chiedono di essere conosciute e rispettate. Ne aveva un'altissima stima anche Francesco, il quale era solito fermarsi ad ammirare le distese di campi nella sua Umbria ricoperti di fiori. E spesso capitava che si mettesse a parlare con i fiori, quasi volesse predicare anche a loro il Vangelo di Gesù. Tranquilli! In realtà Francesco non era uscito di senno, ma la vista dei fiori gli faceva venire in mente Gesù stesso, che nella Liturgia è chiamato "il fiore nato dalla vergine Maria". Una creatura di Dio, i fiori, sapevano ricordare a Francesco il dono più grande di Dio Padre, quello del Figlio Gesù.

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 460 Vita prima di Tommaso da Celano

E quale estasi gli procurava la bellezza dei fiori quando ammirava le loro forme o ne aspirava la delicata fragranza! Subito ricordava la bellezza di quell'altro Fiore il quale, spuntando luminoso nel cuore dell'inverno dalla radice di lesse, col suo profumo ritornò alla vita migliaia e migliaia di morti. Se vedeva distese di fiori, si fermava a predicare loro e li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione, allo stesso modo le messi e le vigne, le pietre e le selve e le belle campagne, le acque correnti e i giardini verdeggianti, la terra e il fuoco, l'aria e il vento con semplicità e purità di cuore invitava ad amare e a lodare il Signore.

DISEGNO: San Francesco immerso nei fiori estasiato.

COMMENTO

L'erba e i fiori sono creature molto belle, che con grande semplicità sanno dare molta gioia, ma sono anche delicate. Si colgono con facilità, ma tutti abbiamo sperimentato che presto appassiscono. È anche commovente vedere come l'erba riesca a nascere nei posti più impensabili, in alta montagna oppure nelle crepe di un marciapiede, segno di quanto sia tenace la vita inventata da Dio. Dalla semplice erba impariamo due caratteristiche importanti per la vita: la tenerezza, che commuove e porta al sorriso, e la tenacia, che è necessaria per resistere alle condizioni più difficili che la vita, a volte, ci dona.





IMPEGNO

I nostri amici sono come l'erba e i fiori, che danno gioia e rendono bella la vita. A volte possiamo esserne un po' gelosi e volerli solo per noi. Ma come impariamo quando cogliamo l'erba, questa presto appassisce e non dà più gioia. Oggi ci impegniamo a stare con tutti gli amici, senza volerne qualcuno solo per noi.

PREGHIAMO IL SALMO 147





TAPPA 12

QUARTO GIORNO DELLA CREAZIONE

26

Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: il sole per governare il giorno e la luna per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

È bello lasciarsi scaldare dal sole primaverile alla fine dell'inverno, ma quanto si suda sotto il sole d'estate! Danno gioia le giornate quando si allungano e vien buio tardi, ma che fastidio la luce che ci sveglia presto al mattino! Quanto è piacevole giocare con la sabbia del mare, ma se non metti la crema solare rischi di scottarti e... sentirai il male!

Anche il sole è una creatura di Dio e come tale va amata e rispettata. Lo sapeva bene anche Francesco, che per tutta la vita soffrì di una malattia agli occhi. Giunto al termine della sua breve vita era ormai quasi cieco e la luce del sole gli procurava dolore fisico. Tuttavia, quando i suoi frati gli chiesero di insegnar loro una preghiera per lodare Dio creatore, cominciò il suo *Cantico delle creature* proprio da "fratello sole". Esso è «bello e raggiante»: Francesco ne ammirava la bellezza, che non è "gelosa di sé", ma sa diffondersi intorno riscaldando e illuminando tutta la terra. Grazie al sole distinguiamo la notte dal dì e possiamo tenere il conto dei giorni, delle feste e degli anni. Ma soprattutto per Francesco lo splendore del sole richiamava costantemente la bellezza di Dio: «Di te, Dio altissimo, porta l'immagine».

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 263 Cantico di fratello sole

Laudato sii, mio Signore, con tutte le Tue creature,
specialmente per fratello Sole,
il quale fa il giorno e illumini noi per mezzo di lui
Ed egli è bello e raggiante con grande splendore:
di Te, Dio altissimo, porta l'immagine.

DISEGNO: San Francesco con lo sguardo rivolto in alto in direzione del sole

COMMENTO

Nel piano di Dio, al quarto giorno vengono posti nel cielo gli astri che governano lo scorrere del tempo. I primi orologi e calendari sono nati osservando il sole e la luna. Per questo nella Genesi si dice che essi devono essere «segni per le feste». L'uomo ha bisogno di feste, cioè di momenti speciali che facciano prendere consapevolezza dello scorrere del tempo. Il tempo è infatti anch'esso dono, all'interno del quale ciascuno di noi conduce la propria esistenza. I tanti impegni, le cose da fare, qualche inevitabile preoccupazione rischiano di farci perdere il senso della preziosità del tempo. Ma il sole che si risveglia ogni giorno dopo la notte ci fa memoria che la vita – pur con le sue prove – rimane sempre il regalo più bello di Dio Padre.





IMPEGNO

Le feste ci chiedono di fare un esercizio di memoria: pensare con gratitudine alle cose belle che abbiamo vissuto. Abbiamo ormai alle spalle diversi giorni di Oratorio estivo: sicuramente abbiamo conosciuto un nuovo amico o un animatore di cui vogliamo lodare il Signore. Per lui o lei diciamo una preghiera e poi andiamo a dirgli quanto siamo contenti che sia con noi.

27

PREGHIAMO IL SALMO 19





TAPPA 13

QUARTO GIORNO DELLA CREAZIONE

28

Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: il sole per governare il giorno e la luna per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

Nelle nostre città così illuminate anche di notte, ogni tanto lo splendore della luna in cielo riesce ancora a sorprenderci. Grazie ad esso i nostri antenati hanno superato la paura del buio e si sono orientati, almeno nelle notti di luna piena. Già, perché la luna, così bella e affascinante, è anche un po' dispettosa: a volte si mostra in tutto il suo splendore, altre volte pare nascondersi e non ci mostra la sua faccia.

Ma sappiamo bene qual è il segreto della luna: essa brilla di luce non sua. È il sole, infatti, che la illumina continuamente, mentre lei, "sceglie" di tanto in tanto di mostrarsi o di ritrarsi. La bellezza della luna è dunque quella di riflettere una luce che non produce lei stessa.

Quando, pochi anni dopo la sua morte, Francesco fu proclamato santo da papa Gregorio, il pontefice usò proprio questa immagine: «Come splende la luna nel plenilunio... così egli rifulse nel tempio di Dio». Francesco brillò tra i suoi contemporanei non per le sue capacità, ma perché si lasciò illuminare da Dio e donò agli altri la luce che viene da Dio stesso

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 458 Vita prima di Tommaso da Celano

Sarebbe troppo lungo, o addirittura impossibile narrare tutto quello che il glorioso padre Francesco compì e insegnò mentre era in vita. Come descrivere il suo ineffabile amore per le creature di Dio e con quanta dolcezza contemplava in esse la sapienza, la potenza e la bontà del Creatore? Proprio per questo motivo, quando mirava il sole, la luna, le stelle del firmamento, il suo animo si inondava di gaudio.

DISEGNO: San Francesco che, di notte, guarda ammirato la luna

COMMENTO

A volte ci capita di incontrare gente "lunatica" e forse ogni tanto lo siamo anche noi: l'umore oscilla, prima contenti e poi scontenti, a un tratto entusiasti, dopo poco delusi. È proprio difficile stare accanto a persone così: non sai come prenderle, come comportarti. Inoltre, con il nostro cattivo umore rischiamo di rovinare i doni che ci vengono consegnati giorno dopo giorno. Il metodo sicuro per non essere "lunatici" è sapersi fermare un attimo prima di giudicare quanto stiamo vivendo per richiamare alla nostra memoria le cose belle che abbiamo. Se facciamo così, ci accorgiamo che tutto, anche qualche motivo di difficoltà, non possono strapparci dall'abbraccio caldo del "sole" che illumina la nostra vita, che è Gesù stesso.





IMPEGNO

Prima di lamentarmi o di criticare qualche cosa che viene proposta, rifletto su chi me la sta offrendo e ringrazio Dio perché c'è qualcuno che si prende cura di me. Stasera nelle preghiere ringrazierò per tutti i doni ricevuti in giornata.

PREGHIAMO IL SALMO 136





TAPPA 14

QUARTO GIORNO DELLA CREAZIONE

30

Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: il sole per governare il giorno e la luna per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

In qualche sera d'estate, soprattutto se ci capita di essere in montagna o fuori dalle città, rimaniamo affascinati dalla bellezza del cielo notturno, trapuntato di stelle. A scuola impariamo che ciò che a noi appare piccolissimo e quasi impercettibile è in realtà un astro immenso, che è però così lontano da noi da sembrare minuscolo. Anzi la luce stessa ci mette anni ad arrivare fino a noi. Le stelle ci parlano di un mistero della nostra esistenza: il piccolo e il grande, il vicino e il lontano si mischiano nella nostra vita e accompagnano le nostre giornate. Seguendo sapientemente le stelle i Magi raggiunsero la capanna di Betlemme e generazioni di naviganti hanno solcato tutti i mari, giungendo fino a terre giudicate lontanissime.

Anche le stelle raccontavano a Francesco del mistero di Dio, di quel Padre che dai cieli irraggiungibili si è fatto vicino a ciascuno di noi donandoci suo Figlio fattosi neonato nel grembo di Maria. I suoi amici erano stupiti con quanta dolcezza Francesco contemplava nelle stelle la sapienza, la potenza e la bontà del Creatore.

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 80 – Vita prima di Tommaso da Celano

Sarebbe troppo lungo, o addirittura impossibile narrare tutto quello che il glorioso padre Francesco compì e insegnò mentre era in vita. Come descrivere il suo ineffabile amore per le creature di Dio e con quanta dolcezza contemplava in esse la sapienza, la potenza e la bontà del Creatore? Proprio per questo motivo, quando mirava il sole, la luna, le stelle del firmamento, il suo animo si inondava di gaudio.

DISEGNO: San Francesco che, di notte, guarda ammirato le stelle

COMMENTO

Le stelle appaiono piccolissime e spesso sono completamente cancellate dalle luci delle nostre città. Eppure hanno guidato tantissime persone nei viaggi e hanno raccontato della sapienza di Dio. Ad eccezione della stella polare, le stelle sanno “parlare” quando vengono osservate insieme, nelle costellazioni. Oltre a richiamarci all'importanza dell'essere piccoli, le stelle ci dicono che per indicare una strada agli altri da soli non bastiamo: dobbiamo metterci insieme. L'“unione fa la forza”, recita il detto popolare, e sembra che questo valga in particolare per le stelle. È forse proprio per questo che Gesù non ha voluto raggiungere gli uomini isolatamente, ma che i suoi amici si riunissero insieme, a formare la Chiesa.





IMPEGNO

Anche se mi sento piccolo e poco adatto ai giochi, o penso di essere forte e capace di cavarmela da solo, oggi mi sforzo di guardare prima al gioco di squadra, che alle mie capacità personali, per sperimentare la bellezza di essere insieme ad altri, diversi da me e come me importanti.

PREGHIAMO IL SALMO 8





TAPPA 15

32

QUINTO GIORNO DELLA CREAZIONE

Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

Oggi li guardiamo affascinati al mare e negli acquari e ne gustiamo la bontà quando cucinati con sapienza, ma soprattutto per gli uomini antichi i pesci hanno sempre rappresentato esseri carichi di fascino ma anche mistero. Forse perché sanno vivere nel mare, che è inospitale all'uomo e furioso durante le tempeste, i pesci sono simbolo anche di ciò che sfugge all'uomo e che sorpassa le proprie forze. Non per nulla il profeta Giona, in fuga dal Signore, rimase tre giorni e tre notti nel ventre di un grosso cetaceo, immagine ripresa anche da favole moderne.

Francesco riconosceva anche nei pesci un riflesso della bontà e della bellezza di Dio. Non condannava certo coloro che dalla pesca traevano di che vivere, ma appena poteva rimetteva in libertà i pesci pescati. Così un giorno un pescatore di Piediluco, vicino a Terni, gli offrì con riverenza una tinca che aveva appena pescato; egli accolse lietamente e premurosamente quel pesce, chiamandolo fratello poi lo ripose nell'acqua fuori della barca e cominciò a lodare il nome del Signore. Grato per essere stato rimesso in acqua il pesce non si allontanò, finché Francesco, finita la preghiera, non gli diede il permesso di andarsene.

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 428 Vita prima di Tommaso da Celano

Altrettanto affetto egli portava ai pesci, che, appena gli era possibile, rimetteva nell'acqua ancor vivi, raccomandando loro di non farsi pescare di nuovo. Un giorno standosi egli in una barchetta nel porto del piccolo lago di Piediluco, un pescatore gli offrì con riverenza una tinca che aveva appena pescato; egli accolse lietamente e premurosamente quel pesce, chiamandolo fratello poi lo ripose nell'acqua fuori della barca e cominciò a lodare il nome del Signore. E per un po' di tempo il pesce, giocando giulivo nell'acqua, non si allontanò, finché il Santo, finita la preghiera, non gli diede il permesso di partirsene.

DISEGNO: Francesco che, su una barca, ripone il pesce in acqua con dolcezza

COMMENTO

Hai mai provato al mare a immergerti sott'acqua per raccogliere le conchiglie sul fondo del mare? Per quanto allenato tu sia, puoi stare in apnea solo pochi secondi; i pesci e gli altri animali che vivono nell'acqua riescono a fare ordinariamente quanto a noi uomini è impossibile: scendere in profondità. Anche nella vita ordinaria abbiamo la possibilità di "scendere in profondità": non si tratta di tuffarsi, quanto di rientrare dentro di noi per meditare e riflettere sulle cose che stiamo vivendo e su quanto ci capita. Abbiamo bisogno di questa capacità di andare a fondo delle cose, per non vivere superficialmente, accontentandoci delle prime impressioni.





IMPEGNO

Quanta fatica facciamo fare un po' di silenzio dentro di noi! Oggi ci impegniamo a gustare bene il momento della preghiera in Oratorio e a riservare uno spazio di silenzio a casa prima di andare a dormire: saranno i nostri momenti di "immersione" per gustare tutti i doni ricevuti in questo giorno.

PREGHIAMO IL SALMO 104





TAPPA 16

QUINTO GIORNO DELLA CREAZIONE

34

Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

Chi di noi non ha desiderato almeno una volta in vita avere le ali per potersi librare in volo? Che invidia proviamo nell'osservare un uccello velarsi in volo, apparentemente senza alcuno sforzo e sfidare la forza di gravità. Il desiderio di volare ha affascinato e tormentato l'uomo da sempre e solo recentemente è stato possibile realizzarlo, sebbene per poche ore alla volta. Pur non essendo dotati dell'intelligenza e della consapevolezza degli uomini, gli uccelli hanno qualcosa che noi non possediamo, la capacità di innalzarsi sopra il suolo e osservare la terra "dall'alto".

Di questo singolare dono era particolarmente consapevole Francesco. Si racconta che un giorno, mentre percorreva a piedi l'Umbria, vide uno stormo di uccelli e si avvicinò loro. Stupitosi del fatto che non scappavano via, cominciò a raccontare loro le meraviglie che Dio ha compiuto: «Fratelli miei uccelli, dovete lodare molto e sempre il vostro Creatore perché vi diede piume per vestirvi, ali per volare e tutto quanto vi è necessario. Dio vi fece nobili tra le altre creature e vi concesse di spaziare nell'aria limpida». Chi assistette alla scena raccontò che i volatili parevano comprendere quanto Francesco diceva e piegavano il collo in segno di adesione.

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 424 Vita prima di Tommaso da Celano

Mentre, come si è detto, il numero dei frati andava aumentando, Francesco percorreva la valle Spoletana. Giunto presso Bevagna, vide raccolti insieme moltissimi uccelli d'ogni specie, colombe, cornacchie e "monachine". Il servo di Dio, Francesco, che era uomo pieno di ardente amore e nutriva grande pietà e tenero amore anche per le creature inferiori e irrazionali, corse da loro in fretta, lasciando sulla strada i compagni. Fattosi vicino, vedendo che lo attendevano, li salutò secondo il suo costume. Ma notando con grande stupore che non volevano volare via, come erano soliti fare, tutto felice, li esortò a voler ascoltare la parola di Dio. E tra l'altro disse loro: «Fratelli miei uccelli, dovete lodare molto e sempre il vostro Creatore perché vi diede piume per vestirvi, ali per volare e tutto quanto vi è necessario. Dio vi fece nobili tra le altre creature e vi concesse di spaziare nell'aria limpida: voi non seminate e non mietete, eppure Egli vi soccorre e guida, dispensandovi da ogni preoccupazione». A queste parole, come raccontava lui stesso e i frati che erano stati presenti, gli uccelli manifestarono il loro gaudio secondo la propria natura, con segni vari, allungando il collo, spiegando le ali, aprendo il becco e guardando a lui. Egli poi andava e veniva liberamente in mezzo a loro, sfiorando con la sua tonaca le testine e i corpi. Infine li benedisse col segno di croce dando loro licenza di riprendere il volo. Poi anch'egli assieme ai suoi compagni riprese il cammino, pieno di gioia e ringraziava il Signore, che è venerato da tutte le creature con sì devota confessione.

DISEGNO: Francesco che parla con gli uccelli





COMMENTO

Perché a volte nella vita basta un litigio per farci dubitare di un'amicizia, basta una sconfitta per farci perdere il gusto di giocare, basta un brutto voto per non farci più desiderare di andare a scuola? Forse è perché siamo troppo schiacciati sulle cose che ci capitano e non sappiamo alzare la testa e guardare un po' più lontano dell'istante che stiamo vivendo. Ricordare con gratitudine il passato e attendere con speranza il futuro sono due consigli utili per imparare a "volare alto" nella nostra vita e non rimanere imprigionati dalle sensazioni del momento presente.

35

IMPEGNO

Dagli uccelli possiamo imparare il dono della "leggerezza". Non si tratta di prendere le cose "alla leggera", ma di quella capacità di guardare a quanto ci capita dalla giusta distanza, come volando in alto, senza lasciarsi catturare dalle cose che durano poco e confidando nella Provvidenza di Dio che ci aiuta ancora prima che glielo chiediamo.

PREGHIAMO IL SALMO 147





TAPPA 17

SESTO GIORNO DELLA CREAZIONE

36

Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

Visitando qualche fattoria oppure durante una gita in montagna, può esserci capitato di aver incontrato degli animali allevati dall'uomo. Solitamente ci scappa sempre una carezza: mucche, cavalli o asini sono simpatici, almeno fintanto che c'è qualcun altro che se ne occupa quotidianamente. Se parliamo infatti con un pastore o un allevatore, scopriamo quanto duro lavoro c'è dietro l'allevamento degli animali domestici. Eppure ce ne nutriamo abbondantemente ogni giorno (anche troppo, secondo gli esperti!).

Francesco amava tutti gli animali e li considerava sempre anzitutto creature di Dio da custodire e curare. Un giorno capitò che un certo Martino gli affidò uno dei suoi buoi: la bestia era caduta malamente e si era fratturata una zampa, senza che ci fosse speranza di poterla curare. Martino aveva deciso di uccidere il povero animale ma non aveva un coltello, per questo pregò Francesco di guardargli il bue, mentre lui sarebbe andato a casa a recuperare un coltello. Ma quando tornò all'indomani, trovò il bue che pascolava sano e guarito: Francesco non si era limitato a custodirlo dai lupi, lo aveva risanato.

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 1322 Trattato dei miracoli di san Bonaventura

Un certo Martino aveva condotto i buoi al pascolo, lontano dal suo paese. Uno dei buoi cadde e si fratturò una gamba molto malamente, sicché non c'era modo di rimediare. Martino decise di scuoiarlo; ma non avendo l'arnese necessario e dovendo tornare a casa a prenderlo, lasciò a san Francesco la cura del bue, fiducioso che il Santo lo avrebbe custodito fino al suo ritorno dall'assalto dei lupi. Ritornò il mattino dopo, prestissimo, con lo scortichino, nel bosco dove aveva lasciato il bue, ma lo trovò che pascolava, così sano che non si riusciva assolutamente a distinguere quale fosse la gamba fratturata. Martino rese grazie al buon pastore che aveva custodito con tanta cura il suo bue e lo aveva guarito. L'umile Santo ama soccorrere tutti quanti lo invocano e non sdegnava di venir incontro alle necessità, per quanto piccole, degli uomini. Infatti ad un tale di Amiterno fece ritrovare il giumento che gli era stato rubato.

DISEGNO: Francesco veglia di notte accanto al bue con la zampa rotta

COMMENTO

Cani, gatti, tartarughe e canarini... quanti animali vivono stabilmente nelle nostre case! Essi però non sono come i nostri peluche: sono esseri viventi che richiedono cure e attenzioni. Quante volte capita di sentire qualcuno lamentarsi: «Abbiamo accontentato i figli che volevano un cagnolino o un gattino e adesso, tocca a noi genitori curarli!». Gli animali *domestici* sono tali appunto perché pazientemente *addomesticati* da generazioni di uomini e donne prima di noi. Anche nelle nostre relazioni tra ragazzi o quelle con gli adulti abbiamo da imparare lo stile dell'attenzione e della cura, senza dare per scontato che l'altro ci sia oppure che abbia i nostri stessi gusti e sentimenti.





IMPEGNO

Oggi ci impegniamo a prenderci cura gli uni degli altri, così da “addomesticare” qualche tratto un po’ spigoloso del carattere di ciascuno di noi. E se a casa abbiamo un animale domestico, stasera ce ne occuperemo con premura e attenzione, senza aspettare che ci pensino i grandi.

PREGHIAMO IL SALMO 65





TAPPA 18

SESTO GIORNO DELLA CREAZIONE

38

Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

Oltre ai grandi animali domestici e alle fiere, la terra è popolata di tantissimi animali, piccoli e grandi, noti e sconosciuti, secondo quanto la fantasia del Signore ha saputo creare e inventare. Ci sono gli insetti, a volte un po' fastidiosi, ma preziosi quando portano in giro i semi dei fiori; ci sono gli invertebrati, abitanti del sottosuolo, un po' impressionanti a vedersi, ma utilissimi nel concimare la terra; ci sono rettili e anfibi capaci di vivere in condizioni ambientali estreme. Vi è ordine anche in queste creature, pensate e volute da Dio «secondo la propria specie», quindi secondo un disegno ordinato e armonioso.

Francesco amava anche queste creature, perché convinto che venissero tutte dal cuore di Dio. Con fare amorevole, se scorgeva un verme sulla strada, lo spostava delicatamente, perché non venisse schiacciato dai passanti. Oppure, lui che era molto sobrio nel mangiare, si preoccupava che d'inverno le api restassero al caldo e avessero miele e vino per sconfiggere il freddo. Ogni creatura, infatti, anche la più piccola, parlava di Dio.

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 80 – Vita prima di Tommaso da Celano

Perfino per i vermi sentiva grandissimo affetto perché la Scrittura ha detto del Signore: lo sono verme e non uomo (Sal 21,6); perciò si preoccupava di toglierli dalla strada, perché non fossero schiacciati dai passanti. E che dire delle altre creature inferiori, quando sappiamo che, durante l'inverno, si preoccupava addirittura di far preparare per le api miele e vino perché non morissero di freddo? Magnificava con splendida lode la laboriosità e la finezza d'istinto che Dio aveva loro elargito, gli accadeva di trascorrere un giorno intero a lodarle, quelle e tutte le altre creature.

DISEGNO: Francesco raccoglie da terra i vermi

COMMENTO

La curiosità degli uomini è stata provocata dal conoscere e classificare tutte le specie animali, cercando anche di comprendere come da alcune specie ne siano derivate altre. Così facendo è possibile ammirare la straordinaria varietà del progetto di Dio: conoscere quanto il Signore ha fatto ci permette di apprezzare e valorizzare meglio tutto quanto ci circonda. Anche intorno a noi, le persone che incrociamo ogni giorno portano doni differenti, che è bello conoscere e valorizzare al massimo. Anche se abbiamo tutti lo stesso valore e dignità agli occhi di Dio, egli ci ha pensati con carismi differenti: non siamo infatti tutti uguali.

IMPEGNO

Oggi ci sforziamo di imparare tutti i nomi degli amici che giocano con noi. Di ciascuno cerchiamo anche di scoprire un dono o una dote nascosta. Questa sera nella preghiera diciamo infine grazie a Dio per quel dono particolare che riconosciamo nella nostra vita personale.





PREGHIAMO IL SALMO 148





TAPPA 19

40

SESTO GIORNO DELLA CREAZIONE

Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

I documentari che vediamo alla televisione, oppure la visita a qualche zoo nelle nostre città ci aiutano a renderci conto di quante specie animali ci sono al mondo. Quando guardiamo i grandi scenari di continenti lontani o ammiriamo il volo di un'aquila durante una passeggiata in montagna restiamo affascinati dalla varietà e dalla libertà delle creature. Eppure sappiamo bene quanto sono delicati questi animali e come basti poco perché alcune specie vengano minacciate di estinzione: l'inquinamento, il disboscamento, l'inquinamento dei mari e dei fiumi, la caccia selvaggia... sono solo alcuni modi con i quali l'opera dell'uomo attenta alla vita degli animali.

Francesco sapeva custodire uno sguardo di tenerezza su tutto il creato. Si racconta che quando un suo amico gli portò un leprotto preso al laccio, egli – parlando all'animale – lo rimproverò amorvolmente: «Fratello leprotto, perché ti sei fatto acchiappare? Vieni da me». E subito la bestiola, che aveva sempre vissuto in libertà, corse a rifugiarsi tra le gambe di Francesco e pareva non volersene più andare, tanto che alcuni amici di Francesco dovettero riportarlo nel bosco.

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 427 Vita prima di Tommaso da Celano

Una volta, presso Greccio, gli fu portato da un confratello un leprotto preso vivo al laccio, e il santo uomo, commosso, disse: «Fratello leprotto, perché ti sei fatto acchiappare? Vieni da me». Subito la bestiola, lasciata libera dal frate, si rifugiò spontaneamente nel grembo di Francesco, come a un luogo assolutamente sicuro. Rimasto un poco in quella posizione, il padre santo, accarezzandolo con affetto materno, lo lasciò andare, perché tornasse libero nel bosco; ma quello, messo a terra più volte, rimbalzava in braccio a Francesco, finché questi non lo fece portare dai frati nella selva vicina. Lo stesso accadde con un coniglio animale difficilmente addomesticabile, nell'isola del lago di Perugia.

DISEGNO: San Francesco seduto a gambe incrociate con un leprotto in grembo

COMMENTO

Osservare gli animali che vivono liberi nella natura spesso suscita anche in noi il desiderio di una vita "senza confini" o regole. Può capitare di invidiare queste creature e la loro capacità di vivere in armonia con la natura. Eppure, se riflettiamo bene, ci accorgiamo che anche loro devono rispettare le leggi della natura: sfuggire ai predatori, difendersi dagli agenti atmosferici, procacciarsi quotidianamente il cibo. Ciò che a noi distrattamente può apparire una libertà spensierata, è invece frutto di una disciplina molto esigente: in natura che non fa bene il suo dovere presto soccombe. Osservando gli animali selvatici prendiamo coscienza che solo il rispetto delle regole garantisce una libertà autentica e duratura.





IMPEGNO

Osserviamo in tutta la giornata (in oratorio ma anche a casa) quanto la nostra libertà e felicità dipenda anche dal rispetto delle regole. Limitando le nostre pretese lasciamo infatti spazio agli altri e abbiamo così la possibilità di incontrarli e conoscerli veramente.

PREGHIAMO IL SALMO 104





TAPPA 20

SESTO GIORNO DELLA CREAZIONE

42

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.

Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

Quanta bellezza c'è nell'uomo, l'ultima e più perfetta creatura di Dio! Quante cose buone, giuste e belle l'uomo sa costruire e vivere al mondo! Non c'è che dire: Dio ci ha pensati proprio bene! Eppure, se ci guardiamo intorno vediamo anche molti segni brutti, scuri, drammatici: ingiustizie, litigi, violenze, guerre. A volte verrebbe da chiederci se Dio non abbia fatto qualche sbaglio, nel creare l'uomo. A volte guardando le malattie, il male innocente, le cattiverie gratuite siamo tentati di pensare che Dio non si sia impegnato del tutto, quando ha pensato a noi.

Questi pensieri non sono mai entrati nel cuore di Francesco, che invece era sempre affascinato da quanto Dio amasse l'umanità. La grandezza di Dio non si misura infatti dall'assenza di fragilità nella creazione, ma dalla cura e dalla tenerezza con la quale Dio provvede all'umanità quando sbaglia. È in Dio che si fa uomo e si lascia inchiodare sulla croce che ammiriamo la perfezione dell'opera di Dio, che è capace di abbracciare anche il rifiuto dell'uomo. Tanto era affascinato Francesco dall'amore di Dio, che – negli ultimi anni della sua vita – porto impresse nelle mani e nei piedi i segni dolorosi dei chiodi della croce.

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 1223-1226 Leggenda maggiore di san Bonaventura

Due anni prima che rendesse lo spirito a Dio, dopo molte e varie fatiche, la Provvidenza divina lo trasse in disparte, e lo condusse su un monte eccelso, chiamato monte della Verna.

Aperto il libro dei Vangeli per tre volte, sempre si imbatté nella Passione del Signore. Allora l'uomo pieno di Dio comprese che, come aveva imitato Cristo nelle azioni della sua vita, così doveva essere a lui conforme nelle sofferenze e nei dolori della Passione, prima di passare da questo mondo.

Un mattino, all'appressarsi della festa dell'Esaltazione della santa Croce, mentre pregava sul fianco del monte, vide la figura come di un serafino, con sei ali tanto luminose quanto infocate, discendere dalla sublimità dei cieli: esso, con rapidissimo volo, tenendosi librato nell'aria, giunse vicino all'uomo di Dio, e allora apparve tra le sue ali l'effigie di un uomo crocifisso, che aveva mani e piedi stesi e confitti sulla croce. Due ali si alzavano sopra il suo capo, due si stendevano a volare e due velavano tutto il corpo.

A quella vista si stupì fortemente, mentre gioia e tristezza gli inondavano il cuore.

Scomparendo, la visione gli lasciò nel cuore un ardore mirabile e segni altrettanto meravigliosi lasciò impressi nella sua carne.

Subito, infatti, nelle sue mani e nei suoi piedi, incominciarono ad apparire segni di chiodi, come quelli che poco prima aveva osservato nell'immagine dell'uomo crocifisso.

Le mani e i piedi, proprio al centro, si vedevano confitte ai chiodi; le capocchie dei chiodi sporgevano nella parte interna delle mani e nella parte superiore dei piedi, mentre le punte sporgevano dalla parte opposta. Le capocchie nelle mani e nei piedi erano rotonde e nere; le punte, invece,



erano allungate, piegate all'indietro e come ribattute, ed uscivano dalla carne stessa, sporgendo sul resto della carne.

Il fianco destro era come trapassato da una lancia e coperto da una cicatrice rossa, che spesso emanava sacro sangue, imbevendo la tonaca e le mutande.

DISEGNO: Francesco riceve le stigmate

43

COMMENTO

Se ci fermiamo a riflettere, forse capiterà anche a noi di notare questa cosa strana: nelle gioie più grandi della nostra vita e nelle fatiche più pesanti c'è sempre di mezzo qualche persona. Sono gli altri a riempire di gioia la nostra esistenza e a ferirci con le loro scelte sbagliate. Anche l'uomo, come tutta la creazione, porta in sé il bene e il male. Dio conosce bene questa realtà, ci ha creati lui stesso. E come provvede a ciò? Amando e perdonando, valorizzando il bene che ciascuno sa dare e dando nuovamente fiducia a chi ha sbagliato. In una parola, Dio esercita nei confronti dell'uomo la sua misericordia, il suo cuore grande si spalanca verso l'umanità, lasciandosi anche ferire dal suo rifiuto, come è successo a Gesù sulla croce.

IMPEGNO

Oggi ci impegniamo ad accogliere gli altri, soprattutto quando sbagliano, riconoscendo e ringraziando per tutti di gentilezza e bontà che riceviamo ogni giorno.

PREGHIAMO IL SALMO 139





TAPPA 21

44

SESTO GIORNO DELLA CREAZIONE

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.

Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

Da piccoli si giocava e si stava in preferenza i bambini coi maschi e le bambine con le femmine, ma crescendo prima o poi, si comincia a provare una certa curiosità anche per l'altro sesso. Ci accorgiamo che non siamo tutti uguali, che ci interessiamo alle stesse cose ma con modalità differenti, che proviamo un gusto particolare a condividere del tempo con chi sembra, anche fisicamente, sempre più differente da noi. L'essere maschio e femmina, ci dice la Bibbia, è il modo attraverso cui Dio ci ha resi immagine e somiglianza di sé: è quindi qualcosa di buono e di bello. Ma anche di molto delicato e fragile: sappiamo quando è facile far degenerare in prese in giro, invidie e anche violenza quelle differenze che notiamo tra ragazzi e ragazze.

Anche su questo la vita di Francesco ha qualcosa da insegnarci. Egli custodì un'amicizia carissima per Chiara, la giovane figlia di un uomo ricco di Assisi, che – grazie all'esempio di Francesco – lasciò tutto per diventare monaca. Il segreto della loro amicizia era il Signore, che li aveva affascinati entrambi, e raccontano che, essendosi trovati un giorno per pranzare insieme, furono così tanto rapiti dal mistero di Dio, che la gente pensava che il luogo dove stavano mangiando stesse bruciando, tanto era forte la luce che proveniva da Dio.

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 1844 Fioretti di san Francesco

Santo Francesco, quando stava a Sciesi, ispesse volte visitava santa Chiara dandole santi ammaestramenti. Ed avendo ella grandissimi desiderii di mangiare una volta con lui, e di ciò pregandolo molte volte, egli non le volle mai fare questa consolazione.

Onde vedendo li suoi compagni il disiderio di santa Chiara, dissono a santo Francesco: «Padre, a noi non pare che questa rigidità sia secondo la carità divina, che suora Chiara, vergine così santa, a Dio diletta, tu non esaudisca in così piccola cosa, come è mangiare teco, e specialmente considerando ch'ella per le tue predicazioni abbandonò le ricchezze e le pompe del mondo.

E di vero, s'ella ti domandasse maggiore grazia che questa non è, sì la doveresti fare alla tua pianta spirituale». Allora santo Francesco rispuose: «Pare a voi ch'io la debba esaudire?». Rispondono li compagni: «Padre, sì, degna cosa è che tu le faccia questa grazia e consolazione». Disse allora santo Francesco: «Da poi che pare a voi, pare anche a me. Ma acciò ch'ella sia più consolata, io voglio che questo mangiare si faccia in santa Maria degli Agnoli, imperò ch'ella è stata lungo tempo rinchiusa in santo Damiano, sicché le gioverà di vedere il luogo di santa Maria, dov'ella fu tondata e fatta isposa di Gesù Cristo; ed ivi mangeremo insieme al nome di Dio».

Venendo adunque il dì ordinato a ciò, santa Chiara esce del monistero con una compagna, accompagnata di compagni di santo Francesco, e venne a santa Maria degli Agnoli. E salutata divotamente la Vergine Maria dinanzi al suo altare, dov'ella era stata tondata e velata, sì la menarono vedendo il luogo, infino a tanto che fu ora da desinare.

E in questo mezzo santo Francesco fece apparecchiare la mensa in sulla piana terra, siccome era usato di fare. E fatta l'ora di desinare, si pongono a sedere insieme santo Francesco e santa Chia-





ra, e uno delli compagni di santo Francesco e la compagna di santa Chiara, e poi tutti gli altri compagni s'acconciarono alla mensa umilmente. E per la prima vivanda santo Francesco cominciò a parlare di Dio sì soavemente, sì altamente, sì maravigliosamente, che discendendo sopra di loro l'abbondanza della divina grazia, tutti furono in Dio ratti.

E stando così ratti con gli occhi e con le mani levate in cielo, gli uomini da Sciesi e da Bettona e que'della contrada dintorno, vedeano che santa Maria degli Agnoli e tutto il luogo e la selva, ch'era allora allato al luogo, ardeano fortemente, e pareva che fosse un fuoco grande che occupava la chiesa e 'l luogo e la selva insieme. Per la qual cosa gli Ascesani con gran fretta corsono laggiù per ispegnere il fuoco, credendo veramente ch'ogni cosa ardesse. Ma giugnendo al luogo e non trovando ardere nulla, entrarono dentro e trovarono santo Francesco con santa Chiara con tutta la loro compagnia ratti in Dio per contemplazione e sedere intorno a quella mensa umile. Di che essi certamente compresono che quello era stato fuoco divino e non materiale, il quale Iddio avea fatto apparire miracolosamente, a dimostrare e significare il fuoco del divino amore, del quale ardeano le anime di questi santi frati e sante monache; onde si partirono con grande consolazione nel cuore loro e con santa edificazione.

Poi, dopo grande spazio, tornando in sé santo Francesco e santa Chiara insieme con li altri, e sentendosi bene confortati del cibo spirituale, poco si curarono del cibo corporale. E così compiuto quel benedetto desinare, santa Chiara bene accompagnata si ritornò a Santo Damiano. Di che le suore veggendola ebbono grande allegrezza; però ch'elle temeano che santo Francesco non l'avesse mandata a reggere qualche altro monisterio, siccome egli avea già mandata suora Agnese, santa sua sirocchia, abbadessa a reggere il monisterio di Monticelli di Firenze; e santo Francesco alcuna volta avea detto a santa Chiara: «Apparecchiate, se bisognasse ch'io ti mandassi in alcuno luogo»; ed ella come figliuola di santa obbidienza avea risposto: «Padre, io sono sempre apparecchiata ad andare dovunque voi mi manderete». E però le suore sì si rallegrarono fortemente, quando la riebbono; e santa Chiara rimase d'allora innanzi molto consolata.

DISEGNO: Francesco e Chiara

COMMENTO

L'amicizia e l'innamoramento generano gioia e nuove forze, ma possono trasformarsi in gelosia profonda. Sicuramente sarà capitato anche in questo Oratorio estivo di fare nuove amicizie e creare rapporti molto profondi. Per custodire e non "sprecare" le nostre amicizie, c'è un consiglio molto semplice che ci può aiutare: mettere sempre al centro delle nostre relazioni Dio Padre. Basta un semplice "Grazie!" nella preghiera alla sera per i nostri amici per accorgerci che anch'essi sono suo dono e non nostra proprietà. Così, chiedergli "Scusa!" nella Confessione per quando li trattiamo male è il modo più bello per accorgerci che siamo chiamati a rispettare e trattare bene coloro che il Signore ci ha fatto incontrare.

IMPEGNO

Dico un "Grazie!" grande per tutti i miei amici e domando "Scusa!" al Signore per quando li ho offesi. In particolare vado di persona a chiedere scusa a qualcuno che avessi offeso o trattato male o trascurato durante queste settimane di Oratorio estivo.

PREGHIAMO IL SALMO 148





TAPPA 22

46

SESTO GIORNO DELLA CREAZIONE

Dio disse all'uomo e alla donna: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

Non casualmente nel racconto della creazione l'uomo e la donna compaiono alla fine. Solo guardando loro Dio esclama: «È cosa *molto* buona!». L'umanità rappresenta il compimento della creazione, l'opera più bella e perfetta. È forte allora il rischio per l'uomo di inorgogliersi e crederci "padrone" del creato. Sappiamo bene a che cosa sta portando questo atteggiamento: esaurimento delle risorse ambientali, inquinamento, estinzioni di specie animali e vegetali, costruzioni eccessive a danno della natura. Dio aveva posto l'uomo nel "giardino" della creazione come *dominus* («Dominate!»), cioè come signore, ma spesso questi si è comportato come usurpatore, distruggendo l'opera di Dio.

Francesco conosceva bene l'antidoto a questo atteggiamento, che è il lavoro, umile e paziente. Stando a contatto con la natura, faticando su di essa, i suoi amici ritrovavano la vera armonia con il creato e riuscivano a trasformare anche il lavoro in preghiera. Raccomandava infatti di lavorare con fedeltà e con devozione per allontanare l'ozio, nemico dell'anima, non per non dimenticarsi di Dio.

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 88 Regola bollata del 1223

Quei frati ai quali il Signore ha concesso la grazia di lavorare, lavorino con fedeltà e con devozione così che, allontanato l'ozio, nemico dell'anima, non spengano lo spirito della santa orazione e devozione, al quale devono servire tutte le altre cose temporali. Come ricompensa del lavoro ricevano le cose necessarie al corpo, per sé e per i loro fratelli, eccetto denari o pecunia, e questo umilmente, come conviene a servi di Dio e a seguaci della santissima povertà.

DISEGNO: Frati che lavorano la terra

COMMENTO

Tutte le volte ci mettiamo a fare qualcosa (un compito, un mestiere, un piccolo servizio) la nostra preoccupazione è quella di finire il prima possibile e di compiere tutto col minor sforzo possibile. Poco importa se così facendo roviniamo l'ambiente (per esempio usando la macchina quando potremmo andare a piedi) oppure le cose vengono meno bene (hai notato la differenza tra il sugo preparato pazientemente dalla nonna e quello precotto?). Il fatto innegabile che l'uomo sia il vertice della creazione non implica necessariamente che egli non possa fare un po' di fatica, che spesso è il contenitore della gioia vera. L'essere "signore" della creazione significa anche responsabilità.





IMPEGNO

L'atteggiamento di oggi, in Oratorio come a casa, deve essere quello di massimo rispetto per tutto quanto abbiamo intorno. Scacciamo la pigrizia che ci fa scegliere le scorciatoie pur di non far fatica e facciamo volentieri quanto dobbiamo, avendo cura dell'ambiente e delle persone circostanti.

PREGHIAMO IL SALMO 8





TAPPA 23

48

SESTO GIORNO DELLA CREAZIONE

Dio disse all'uomo e alla donna: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

Per poter giocare, divertirci, correre e scherzare, ma anche per studiare, per pregare e per compiere gesti di servizio abbiamo bisogno di energia: senza il giusto nutrimento la nostra vita si spegne! Mangiare è un esercizio fondamentale dell'uomo, non solo per immagazzinare quanto è necessario per muoversi, ma anche come luogo in cui creare legami, amicizia, fraternità. Purtroppo sappiamo che non a tutti gli uomini e le donne sulla terra e specialmente i bambini è sempre possibile avere cibo in misura adeguata: che grande scandalo è la fame, soprattutto se pensiamo a quanto cibo sprechiamo dalle nostre tavole. E non dimentichiamo neanche coloro che vivono in modo complicato il rapporto col cibo, tra allergie, intolleranze e disturbi vari.

Francesco aveva un rapporto col mangiare che può sorprenderci. Era così preoccupato di non essere distratto da nulla pur di seguire il Signore, che limitava al massimo il nutrimento. Ma per esigenze di carità, di fronte a chi gli offriva da mangiare, accettava quanto gli veniva donato. Aveva infatti capito che dietro a del cibo offerto c'è sempre qualcuno che lo ha coltivato e preparato e ultimamente c'è Dio che lo ha pensato per noi.

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 1086-1087 Leggenda maggiore di san Bonaventura

Francesco diceva che è difficile soddisfare alle esigenze del corpo senza acconsentire alle basse tendenze dei sensi.

Per questa ragione, a malincuore e raramente, quando era sano, si cibava di vivande cotte e, quando se le permetteva, o le manipolava con la cenere o ne rendeva scipito il sapore e il condimento, mescolandovi, per lo più, dell'acqua.

E come parlare di vino, se a malapena, quando si sentiva bruciare dalla sete, osava dissetarsi con l'acqua?

Quando, però, usciva nel mondo a predicare la parola del Vangelo, mangiava gli stessi cibi di coloro che gli davano ospitalità; ma, tornando in casa, praticava inflessibilmente una rigorosa parchezza ed astinenza.

DISEGNO: Francesco che mangia poveramente, seduto per terra.

COMMENTO

Quando ci ha creati, Dio non ha voluto che gli uomini fossero "autosufficienti", ma ci ha immaginati dipendenti da un gesto che noi compiamo più volte al giorno: mangiare. È capitato a tutti noi di essere così presi da un gioco, da una discussione, da qualcosa da fare che ci siamo pesino dimenticati di mangiare: ma ciò non può durare a lungo! L'atto di mangiare ci ricorda una cosa molto sem-





plice, ma fondamentale: che la vita è un dono, che *giorno dopo giorno* dobbiamo ricevere. Non basta che la nostra mamma ci abbia messo al mondo, tutti i giorni dobbiamo nutrirci. In questo modo, oltre al piacere del ritrovarci con altri intorno alla tavola, sperimentiamo la bellezza di comprendere che non siamo soli di fronte alle sfide, belle e a volte impegnative, che la vita ci propone.

IMPEGNO

Anzitutto oggi ci impegniamo a ringraziare del cibo prima di mangiare, sia in Oratorio che a casa. Inoltre ci impegniamo a non sprecare nulla di quanto ci viene offerto, apprezzando chi ce lo ha preparato. Infine benediciamo Dio che pensando a noi ci ha voluti in comunione col creato (che ci dona il cibo necessario) e con gli altri (che ce lo preparano).

49

PREGHIAMO IL SALMO 104





TAPPA 24

50

SETTIMO GIORNO DELLA CREAZIONE

Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto, si riposò e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

Che soddisfazione, dopo una giornata piena di cose da fare, poter andare a letto contenti la sera, abbandonarsi al sonno grati per tutte le cose belle che abbiamo fatto, viste e ricevute. Che bello, al termine di una gita entusiasmante e faticosa, togliersi le scarpe e sorseggiare una bevanda rinfrescante. Riposarsi permette di riprendere le forze e soprattutto di riassaporare le cose belle vissute. Ma ci sarà capitato sicuramente di faticare a smettere di fare ciò che stavamo facendo, perché avevamo il desiderio di continuare a gustare le cose belle oppure perché desiderosi di perfezionare ancora di più un lavoro che stavamo compiendo.

Anni dopo la morte di Francesco, una contadina stava svolgendo il suo lavoro quando le campane della chiesa annunciarono l'inizio di una festa. Le sue amiche la esortarono a fermarsi, ma ella volle proseguire nel lavoro, finché si trovò paralizzata e completamente inabile a lavorare. Fu allora che comprese l'importanza della festa che aveva trascurato per proseguire con le sue opere. Pentitasi, presto riacquistò le forze.

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 4923 Trattato dei miracoli di Tommaso da Celano


Nella Campania, avvenne qualcosa di simile. Una donna, nella vigilia della festa di san Francesco, benché fosse molto spesso rimproverata dalle vicine, perché nemmeno quella festa si asteneva dal lavoro, con ostinazione continuò la sua opera senza tregua, fino alla sera. Ma dopo la fatica, all'improvviso fu paralizzata alle mani e resa inabile al lavoro. Si stupisce e si addolora. Immediatamente si alza e dichiarando che si doveva rispettare la festa solenne che essa aveva disprezzato, fa voto alla presenza di un sacerdote che per sempre avrebbe osservato la festa del Santo. Fatto questo voto, fu accompagnata ad una chiesa dedicata a san Francesco, ove, fra le lacrime, ricuperò la salute.

DISEGNO: Donna che lavora mentre in lontananza in una chiesa inizia una messa

COMMENTO

Riposarsi chiede di porre un limite alla nostra creatività, alla nostra voglia di conoscere e inventare qualche cosa di nuovo. Per questo non di rado tante persone faticano a riposarsi: è paradossale, ma è così forte il desiderio di continuare a fare che neanche ascoltiamo il nostro corpo che ci chiede un po' di respiro.

Riposarsi chiede anche la capacità di lasciare che altri partecipino alla nostra opera, è accennare di non essere sempre "titolari" in campo e che la squadra vinca anche senza di noi. È quanto Dio fa al termine della sua opera: non vuole fare tutto lui, ma lascia che altri, in particolare l'uomo e la donna, portino a compimento la sua opera. Insomma, Dio non è invidioso della sua creazione, ma lascia che altri la completino, accettando anche il rischio che la rovinino!





IMPEGNO

Siamo ormai verso la fine dell'Oratorio estivo: chissà quante cose ci sono ancora da preparare in vista della festa finale! Il nostro impegno è però quello di affrontare tutti i preparativi e anche gli ultimi giochi senza ansia o pretese: lasciamo spazio perché tutti si sentano protagonisti nella nostra squadra. Solo insieme infatti potremo vincere!

51

PREGHIAMO IL SALMO 104





TAPPA 25

SETTIMO GIORNO DELLA CREAZIONE

52

Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto, *si riposò* e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

Quando qualche cosa finisce, nel nostro cuore si accavallano tanti sentimenti. Certamente c'è la *soddisfazione* per aver fatto qualcosa di bello, che magari ci è anche costata un po' di fatica. Può esserci un po' di *rimpianto* per qualche occasione non vissuta appieno. Sicuramente ci sarà già un po' di *nostalgia* e *tristezza* perché termina qualcosa di bello, che ci ha appassionato. Non può mancare la *gratitudine* per coloro che hanno reso possibile quanto abbiamo vissuto, per chi ci ha invitato, chi ha sostenuto le spese necessarie, per chi è stato nostro indimenticabile compagno di avventure. Ma dobbiamo aggiungere anche un altro atteggiamento, quella della *benedizione*. Significa riconoscere il disegno di bene che c'è nella nostra vita, che rimane – anche se attraversato da qualche difficoltà – il regalo più bello che Dio ci ha fatto.

È Francesco che ancora una volta ci insegna questo. Sul finire della sua vita, componendo il *Cantico delle creature* egli lodò e benedisse Dio per tutto e la sua lode abbracciò anche la cosa in assoluto più brutta della nostra esistenza: la morte. Francesco chiamava anche essa “sorella”, perché sapeva riconoscere che neanche la morte riesce a strapparci dall’abbraccio forte e tenace di Dio Padre.

DALLE FONTI FRANCESCANE

FF 459 Vita prima di Tommaso da Celano

Come un tempo i tre fanciulli gettati nella fornace ardente invitavano tutti gli elementi a glorificare e benedire il Creatore dell'universo, così quest'uomo, ripieno dello spirito di Dio, non si stancava mai di glorificare, lodare e benedire, in tutti gli elementi e in tutte le creature, il Creatore e governatore di tutte le cose.


DISEGNO: San Francesco che prega immerso nella natura con animali, piante, ecc.

COMMENTO

Non basta fare l'elenco delle cose belle di un Oratorio estivo per raccontare davvero quanto è successo in questa bellissima avventura. Dobbiamo fare un passo in più, cioè quello di riconoscere come dietro ad ogni occasione che abbiamo vissuto c'era la mano tenera e paziente di Dio Padre, che attraverso i responsabili, gli animatori e gli altri amici ci ha accompagnato a scoprire le meraviglie del creato e a riconoscere come ogni persona che abbiamo accanto è il compimento della creazione. Riconoscere che dietro alle cose belle della nostra vita c'è il Signore, ci dà la certezza che anche nel futuro saremo riempiti dei suoi doni: egli è un Padre buono che ha cura di noi!

IMPEGNO

Da solo o con gli altri amici provo a scrivere io stesso un mio *Cantico* per lodare e benedire il Signore di tutte le cose (belle e meno belle) che ho ricevuto in questo Oratorio estivo.





PREGHIAMO IL SALMO 136

